

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre L. 1 50
Fuori di Cesena, aggiungerà le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

All' Onor. SALADINI

La Redazione dello *Specchio* nel N. 1 dell'anno 2°, rivolgendosi ai propri lettori scriveva: « Giudicando, con la massima libertà, quegli atti, i quali non siano di natura assolutamente privata, useremo il dovuto rispetto verso gli uomini che li compiono, non dimenticando però che il rispetto non è adorazione, che la celia arguta non lo distrugge, e che, in fine, verso chi ci provoca non abbiamo alcun obbligo di mantenerlo. » Oggi ci troviamo di fronte a certuni che ci provocano; e fedeli al nostro programma, dobbiamo rispondere apertamente. Ci perdonino i benevoli lettori, e della noia, che loro procuriamo, non ci incolpino.

L'on. Saladini, tutte le volte che direttamente o indirettamente, pubblicamente o privatamente, si crede preso di mira, prova il bisogno... corporale di metter fuori una lettera, che scrive in triplice originale, mandandone una copia alla persona cui vuol rispondere; una seconda al *Rubicone*, perchè gliela conservi e in caso, calda calda, la passi ai fidi elettori; e una terza ritenendosela, per tramandarla poi ai posteri, in edizione giallognola, elzeviriana, zanichelliana, come i *Disaccordi*.

L'altro giorno, quando meno l'aspettavamo, ci giunge da Roma una di queste lettere del Contino deputato, che, pur essendo scritta dal Parlamento, con carta analoga, tuttavia è in termini così poco *parlamentari* che non possiamo davvero pubblicare. Quella lettera ci autorizza a pensare che l'on. Saladini, non abbia solo bisogno di stare a Roma per l'educazione dei suoi figli, ma anche, non poco, per la propria.

Appendice dello SPECCHIO

UNA CRISI MINISTERIALE

Io sono una semplice donniciola, le cui uniche occupazioni gravi sono quelle della famiglia, i cui unici spassi sono le mode, qualche lettura amena, qualche serata al teatro ecc. ecc. Ma ciò, da cui rifuggo con tutte le forze dell'anima mia, è la politica; ciò che più abborro sono le femmine che vogliono parlarne, che vanno alle riunioni, che scrivono su pei giornali e predicano continuamente e reclamano un mondo di diritti, e cessano, in somma, d'esser *donne*, senza diventar *uomini*. No, no; lasciamo le *spine del potere* al sesso forte, e contentiamoci delle *rose della vita privata*; e quando i nostri poveri mariti, stanchi di codesto continuo battagliarsi nei parlamenti, negli uffici, nei *clubs*, in favore della *destra* o della *sinistra*, della repubblica o della monarchia, ritornano nelle loro case, non abbiano anche da subire le *tirate* delle mogli a proposito del *suffragio universale* e dello *scrutinio di lista*!

E pure, malgrado tutta la mia avversione per la politica, ci fu una volta, una volta sola però, che dovetti interessarmene in sommo grado.

Erano già tre anni che lo conoscevo e amavo il mio Giulio lui pure mi voleva un gran bene; e tutti e due si affrettava col desiderio il giorno della nostra unione. Ma, disgraziatamente le poche migliaia di lire che formavano tutta la mia dote, non sarebbero bastate al nostro mantenimento; e lui non aveva altre ricchezze che il suo ingegno e la sua buona volontà. Aspirava ad un impiego, e aveva ottenuto buone promesse da molti: nulla più che promesse. Ogni giorno, sull'ora del tramonto, veniva a vedermi e c'intrattenevamo, per lunghe e

Nel numero di domenica scorso, alla relazione sul Consiglio Comunale, facevamo seguire un piccolo commento, nel quale parlando della tassa focatico dicevamo, essere essa la *più grave ed imperfetta che impongano i Comuni*, perchè *d'opinione, e senza base d'incidenza, massime poi nel nostro paese, che la vide SOSTITUITA ben di recente ad una, molto più giusta e più equa*. In quest'ultima proposizione, pensata sì, ma innocua e generica, l'on. Saladini ha visto un'offesa per l'amministrazione alla quale, secondo lui, per soli due anni, ebbe L'ONORE di *presiedere*, e a quella proposizione dobbiamo noi, pur troppo, l'onere di quattro pagine dell'on. Saladini, piene zeppe di prosa e di insolenze gratuite.

L'on. Saladini elevandosi sui trampoli cattedratici scrive, che *quando si vuol per le stampe parlare dell'Amministrazione Comunale, e far critiche a quelli che la ressero, si dovrebbe, almeno, conoscere ciò di che si discorre etc.* Noi mostreremo all'on. Saladini, che non siamo, come lui, dilettanti politici e amministrativi, e che non discorriamo di una cosa senza prima conoscerla; e gli mostreremo pure che siamo capaci di seguirlo in ogni discussione, e di rispondergli con argomenti *solidissimi*, sia colla penna che senza. Già tanto per Lei, on. Saladini, che di contro ai nostri titoli accademici non può apporre che i suoi titoli di... nobiltà e la sua licenza liceale, ce ne sarà abbastanza e anche di troppo!

Entrando in questione, dice l'on. Saladini, che rimase e non già fu *sostituita* alla *bestiame* la tassa di focatico; ma ciò non è vero, perchè *rimanere*, a meno di voler fare della pedanteria e dar ad intendere lucciole per lanterne, vuol dire, *continuare ad esistere nelle condizioni di*

lunghe ore, a discorrere insieme, e facevamo mille progetti, mille castelli in aria! Con la certezza reciproca d'esser fatti l'uno per l'altro, e con la sospensione in cui eravamo tenuti da quel benedetto *impiego*, che non veniva mai, ci si trovava in uno stato, in cui gioia e pena si confondevano per modo, che non avremmo saputo dire neppure noi quale prevalesse. Sedevamo nel vano d'una finestra, in una semioscurità, stringendoci per mano e favellando a voce sommessa, e rimanendo, di tratto in tratto, in silenzio, a guardarci negli occhi.

Una sera il mio Giulio mi venne davanti con una cert'aria, come di chi a qualche buona notizia, che non vuol dir subito agli altri, per godersi il piacere della loro ansietà. Ma per noi c'era forse una buona notizia che potesse non esser quella tanto desiderata?

— Dunque l'hai ottenuto? — gli dissi, correndogli incontro.
— Che cosa?
— L'impiego!
— Eh, eh! come fai presto tu. Non ho ottenuto ancora nulla, ma è buona speranza.

— Ci siamo, con le speranze! ma queste, le abbiamo da un pezzo!

— Non così buone, come questa volta. Sappi che per mezzo di un mio vecchio compagno di scuola, che ora è uno dei grossi, è potuto esser presentato al ministro dell'interio, il quale m'ha promesso di trovarmi un posto prima che finisca il mese. —

Queste parole mi colmarono di letizia. Avrei voluto aver il presente quel buon ministro, che ci faceva tanto bene, per baciarlo la mano con effusione. In mancanza di lui, e avendo bisogno di sfogarmi con qualcuno, mi gettai al collo del mio Giulio e gli stampai un bel bacio, proprio sul mezzo della fronte.

Non era ancora passata una settimana, che si cominciarono a spargere certe voci poco rassicuranti. In un trasporto funebre

prima. Ora ciò non è, perchè la tassa focatico grava attualmente sui contribuenti in *proporzioni maggiori* di quando vigeva la tassa bestiame. E, per riparare alla deficienza che proviene al bilancio per l'abolizione della tassa bestiame, si dovettero togliere molte spese straordinarie, che avrebbero avvantaggiato le classi povere, dando loro lavoro.

Dice l'on. Saladini: *la tassa focatico deve avere per base l'agiatezza (bella trovata!) e, applicata secondo questo criterio, deve senza dubbio essere più giusta ed equa della bestiame*. Avrebbe ragione l'on. Saladini, se i fatti dovessero corrispondere sempre alle intenzioni; ma così non è, specialmente nel caso nostro, perchè il difetto capitale della tassa focatico è appunto questo, che, per quanto si voglia imporla in ragione della ricchezza dei cittadini, in fatto, la s'impone sempre molto arbitrariamente, senza criteri definiti, come sono quelli della tassa bestiame. Stà dunque quello che noi abbiamo detto, cioè, che la tassa focatico è una *tassa di opinione*.

Dice l'on. Saladini, *la tassa bestiame colpiva gli stromenti del lavoro agricolo e tutti gli operai più poveri, come sarebbero i carrettieri, i braccianti possessori di qualche pecora, di qualche animale suino o qualche somaro*. Lasciando, on. Saladini, la confidenza con simile famiglia, Le diremo che colla tassa focatico, almeno in parte, Ella colpiva tutti costoro, perchè, il possedere qualche capo di bestiame, è pure una certa ricchezza, che non va sottratta all'apprezzamento di chi impone tale tassa.

Ma quello che diciamo noi, giacchè Ella vuole trarci ad una discussione, è questo; quando si discuteva per mantenere la tassa be-

di non so più quale celebrità politica, tra le molte bandiere che seguivano il feretro, se n'era vista una rossa. Le guardie di P. S. erano intervenute e avevano tentato di strapparla di mano a chi la portava. Ne era nato un conflitto tra la popolazione e la forza; c'erano state delle intimidazioni di scioglimento; s'era dovuto venire a una carica alla baionetta, e si avevano a deplorare un morto e vari feriti. Giulio mi disse che ci sarebbe stata un'interpellanza in parlamento, e che il ministero non era sicuro d'aver la maggioranza. Gli ci volle del bello e del buono per farmi capire che cosa voleva dir ciò, e che il nostro protettore correva pericolo di non essere più ministro.

Potete immaginarvi come rimasi! Tutti i nostri sogni più belli svanivano proprio nel punto in cui erano parsi vicini a diventar realtà! Quella sera la passammo in una grande tristezza. Giulio parlò anche prima del solito, per andare al caffè a sentire i discorsi che si facevano sulla probabile crisi, e mi lasciò, dicendomi mestamente: — Abbiamo ancora un filo di speranza! —

Il giorno in cui si doveva discutere sulla questione della bandiera rossa, vultì che il mio Giulio mi procurasse un biglietto per la Camera dei Deputati. Fu la prima volta che mi recai in quel luogo. La grande aula con la sua tinta chiara di caffè-latte, aveva un aspetto freddo. Quando entrai, gli stalli erano ancora deserti, e due o tre persone soltanto giravano per l'emiciclo. A poco, a poco, i deputati arrivarono numerosi; il presidente salì sopra la sua cattedra, sonò il campanello e la seduta fu aperta. I ministri erano tutti al loro posto; e l'indifferenza che alcuni di loro allestivano, tradiva, la preoccupazione. Io mi feci indicare quello dell'interio: sorrideva con un riso felino. Dopo varie formalità, dopo alcune brevi parole di vari deputati intorno a non so quali argomenti, si venne alla questione della bandiera. Le interpellanze erano due; una fatta da un deputato radicale, l'altra da un moderato. Io

(Continuazione. V. N. 3)

stiamo o di accrescere la focatico, ella, avendo deciso di accrescere quest'ultima e togliere la bestia, ha sbagliato di pianta. Non è vero, come ella vuol darci ad intendere, che col togliere la tassa bestiame abbia aiutata la classe povera; no, perchè le ha tolto tanto lavoro che ben compensava l'aggravio a cui prima doveva sobbarcarsi. Non è vero, che solo coll'abolizione della tassa bestiame si potesse giovare alla classe degli indigenti, perchè, onorevolissimo sig. Saladini, ella poteva provocare la riduzione del limite minimo dalla Deputazione Provinciale e così veramente aiutare il povero possessore d'un *suino* o d'un *misero somaro*, elevando magari il limite massimo.

La tassa bestiame, colla riduzione del minimo, doveva mantenersi, perchè colpiva una vera rendita con certi e definiti criteri; la tassa focatico, se non si poteva togliere per le condizioni del bilancio, si doveva lasciare com'era, o anche accrescere, ma elevando il massimo, e diminuendo il minimo. Questa era la via da seguirsi; allora, onorevole Saladini, avrebbe benemeritato delle classi povere, si sarebbe avvicinato al vero concetto finanziario, che chi ha, paghi, e chi più ha, paghi, in ragione progressiva.

Questi sono i criteri che ci occupavano, quando scrivemmo quella tale proposizione; criteri, che non ritenevamo necessari, perchè sottintesi, di esporre ampiamente.

Da ciò si persuaderà l'on. Saladini che anche volgendo la mente a cose *geniali*, volendo, possiamo *studiare* e *comprendere* altre materie.

Ma la causa dell'eccitabilità nervosa dell'on. Saladini deve cercarsi in questo: che Egli in ogni riga dello *Specchio* ha la fissazione di scorgere un attacco alla sua persona. L'on. Saladini in somma vede in noi la sua *bête noire*. Noi invece non vediamo in Lui che la *bête* senza poter distinguere di che *colore*.... abbia il pelo.

Lettori umanissimi, vedrete che l'on. conte Saladini Saladini Pilastrini deputato al Parlamento, sarà capace per contro-risponderci di perpetrare un'altro delitto *letterario*; ma vedrete però che noi saremo capicissimi di non farne più caso.

Friend.

G. Galli

Sono gli ubertosissimi terreni utili all'Enologia?

Perdonateci, lettori carissimi, se oggi v'intrattiamo su di un'argomento alquanto noioso, ma che, in contraccambio, riconoscerete di somma utilità nel ramo della locale agricoltura.

È cosa lodevolissima il vedere come si sia da qualche tempo incominciato ad apprezzare seriamente l'importanza della viticoltura nel nostro circondario, e come, in parte, l'enologia si sia spogliata dalle vecchie consuetudini, abbracciando le norme prescritte dalla scienza e dalla pratica; ma da un altro lato è deplorabile il vedere, a danno del progresso agricolo, far pompa di frasi rettoriche che tanto facilmente seducono coloro che ignorano le leggi di una buona agricoltura, riconducendoli così nella via degli antichi errori e pregiudizi.

La posizione topografica de' nostri terreni, la loro varietà e qualità presentano un largo campo allo studio di quelli che debbono totalmente essere posti a favore dell'enologia.

La vite, come accennammo in altro articolo, e come prescrivono i più rinomati agronomi antichi e moderni, è una di quelle piante che ama il colle e vuole essere coltivata nei terreni sassosi o ciottolosi e magri, dove non si possono coltivare altre piante, che diano un utile prodotto.

Da noi, sebbene l'esposizione sia qualche volta migliore della del monte, vediamo che la massima ubertosità riscontrasi ne' terreni di pianura, dove i proprietari, dopo l'inverata, che distrusse nella collina quasi completamente gli oliveti, e parte de' vigneti, hanno rivolto le massime loro cure.

Solo da poco tempo i poderi del colle hanno incominciato a ripopolarsi di oliveti e vigneti; e ciò, lo si deve alla sentita necessità di accrescere, in forza di bisogni locali, i prodotti del terreno, unica ricchezza, che possa con profitto utilizzarsi.

Nei terreni ubertosi, noi abbiamo necessità di introdurre la coltura di nuove piante foraggiere, che direttamente ci mancano, adottando sistemi di rotazioni, che meglio possano mettere il soprassuolo in condizioni tali, da ottenerne il massimo interesse.

Molti sono quelli, che, non ubertosi, si possono, anzi si debbono utilizzare per la coltura della vite.

Ciò facendo, l'enologia guadagna in quantità e qualità: in quantità, giacchè questa cresce in ragione dell'aumento della coltura stessa; in qualità, poichè l'uva dei terreni sassosi di monte e a sottosuolo secco è ricca di zucchero e scarsa di acidi, mentre quella del piano, dove l'ubertosità è maggiore, in base alla umidità contenuta dalle argille, abbonda di acidi, e scarseggia di zucchero.

Ora ripetiamo: sono gli ubertosissimi terreni utili all'enologia?

E qui, in base alla scienza, che dimostra che la vite lussureggia ne' terreni sassosi e più specialmente in quelli originati da decomposizioni di *graniti*, *felspathi* e *rocce vulcaniche*, in base alla pratica enologica che accerta essere migliori pei vini le uve più ricche di zucchero che di acidi, noi francamente e senza tema di errare, rispondiamo: no! no! no!

Ora ripetiamo: sono gli ubertosissimi terreni utili all'enologia?

E qui, in base alla scienza, che dimostra che la vite lussureggia ne' terreni sassosi e più specialmente in quelli originati da decomposizioni di *graniti*, *felspathi* e *rocce vulcaniche*, in base alla pratica enologica che accerta essere migliori pei vini le uve più ricche di zucchero che di acidi, noi francamente e senza tema di errare, rispondiamo: no! no! no!

Secondo le norme del regolamento, non si poteva discutere sulle mozioni in quel giorno, e perciò la seduta fu tolta, rimettendone la continuazione all'indomani.

Uscii con Giulio, in uno stato di sospensione crudele. Mi pareva che la Camera dovesse pronunciare la mia sentenza, e avrei voluto rimanerle lì fino a notte, pur di finirla una volta. Per le strade, si formavano crocchi di gente, che faceva commenti e predizioni. Nel passare, afferravo a volo qualche frase: — Cadrà — Avrà la maggioranza — Si calcola su cinquanta voti — Trenta ancora sono incerti. —

La sera, mi presi tutti i giornali, che uscirono, rilessi in tutti il sunto dei discorsi che avevo uditi; lessi le notizie, che si dicevano come *attinte dai circoli politici*. Nella mia testa avevo una confusione, un turbinio indescrivibile. Andai a letto con la febbre.

Il giorno dopo, ero di nuovo al mio posto nella tribuna della Camera. Tutto ciò che avevo sentito ventiquattro ore prima contro il ministero era nulla al confronto di quello che intesi allora. Parlarono i capi di tutti i vari gruppi parlamentari, e tutti vibrarono colpi spietati. Io pensavo: Oh, se essi sapessero chi vanno a ferire i loro colpi, quale felicità compromettono le loro parole, forse... E m'arrestavo lì, accorgendomi della puerilità del mio pensiero. La triste condizione, in cui mi trovavo, mi faceva rivolgere la mente alla famiglia dell'uomo che era assalito con tanta ferocia; m'immaginavo che egli pure doveva avere una moglie, una figlia, le quali forse erano presenti in una delle tribune, e a cui tutto quelle accuse erano fite crudeli al cuore.

A partire dal 1503, ante in cui il Cardinale Giuliano della Rovere riusciva a farsi eleggere pontefice e prendeva il nome di Giulio II, si comincia ad aver prove dirette dell'esistenza dell'Università Cesenate. Quasi fossero d'intesa, tutti i diari, tutte le cronache che ho potuto consultare smettono, giunte a questa data, il solito linguaggio sibillino, cosicché sembra sorga allora quasi d'un tratto l'Università, non altrimenti d'un castello fatato o del noto giardino d'Armida. Nel 1503 il Senato riprisinò l'antico Studio e il Chiaromonte ce ne dà precisi ragguagli nei seguenti termini: *In tanta quiete et securitate Civitatis, Senatus antiquam Academiam et publicam scientiarum integravit, ut possint cives et qui concurrunt exteri (finitimi autem concurrunt multi) integrum absolere scientiarum et juris prudentiae cursum, indeque laute ornari*. Questo passo, mentre è una prova di più della antichità dello Studio, fa presupporre altre cose e cioè, che anche in precedenza o almeno in quell'anno oltre gli studi legali s'insegnassero altre scienze, che vi concorressero non solo cittadini ma anche gli estranei, che finalmente l'uso della laurea o di qualche diploma equivalente esistesse già prima dell'epoca a cui il Chiaromonte si riporta. In questo stesso anno, 1503, Nicolò Masini I, che risiedeva in Cesena, invitava ad insegnare nella nostra Università il celebre umanista Antonio Urceo, soprannominato Codro. In risposta all'invito, questi diresse al Masini una lunga elegia, che comincia con questi versi, riportati dal Braschi:

*Cur me Felsina diducere quæris ab urbe
Nolentem, in patriam, docte Masine, tuam?
Nam Casena ferax hinc me rapiebat et illinc
Livia pollicitis, utraque larga suis, etc.*

Ma non fu solo il Senato Cesenate, che ridonasse in quell'epoca lustro e splendore al nostro Studio, poichè lo stesso pontefice Giulio II, prese parte in quel lavoro di ricostituzione fondando, come dicono le cronache, il primo dei Collegi di cui si compone l'Università, il *Collegium jurisconsultorum*. Sarebbe singolare però, che questo Pontefice, più amante della spada che della stola e che aveva ridotta l'Università Romana a così tristi condizioni, da doversi dire esservi in maggior numero i professori che gli scolari, avesse da meritarsi il nome di fondatore del Collegio dei Giuriconsulti. Ma senza dubbio, esagerano i cronisti; non fu Giulio II fondatore, ma probabilmente rinnovatore di un Collegio che esisteva molto tempo prima. Il Collegio in ogni modo non ottenne dal pontefice che la semplice autorità di creare *li notari*, onde non è troppo ardito il supporre, che ne cessassero i privilegi, benchè forse venissero resi più definiti e precisi. Un'altro pontefice, Clemente VII, diede facoltà al Collegio di laureare in ogni anno anche due giuriconsulti, facoltà confermata dai pontefici Paolo III, Paolo IV, Pio IV, ed estesa da Papa Paolo V col concedere che non più due, ma quattro giuriconsulti ad ogni anno si laureassero. Alessandro VII, che fu zelante protettore delle lettere e delle arti confermò il privilegio largito dal predecessore. Finalmente molto tardi, nel 1675, Monsignor Sante Pilastrini, di Cesena,

Il ministro replicò a' suoi avversari, ma non era più l'uomo del giorno innanzi. Al sorriso era successo lo sdegno, all'arguzia il sarcasmo sanguigno, e ai colpi ricevuti dava risposta di colpi anche più terribili. Egli si sentiva perduto, e voleva almeno cadere dopo aver detto tutto quanto gli bolliva nel petto. Ebbe degli slanci da vero artista, ebbe momenti sublimi; e finì come il gladiatore che s'appresta a morir bene, gridando: *è questo la testa che voi volete, ed io ve la offro!*

Un tale impeto fece impressione; molti fin allora indifferenti, furono scossi, e le parole del ministro furono seguite da un applauso lungo e sonoro. Lo credetti che avesse vinto.

Si venne ai voti per appello nominale. Ad ogni risposta contraria al ministro io sentivo stringermi il cuore; ad ogni risposta favorevole, lo sentivo battere forte forte per la gioia. Fu un'alternativa penosa che durò un'ora! In fine l'esito fu proclamato dal presidente: la Camera condannava con cinquanta voti di maggioranza il ministro!

La lotta, che avevo dovuto sopportare, era stata troppo superiore alle mie forze, e all'esito funesto io non ressi. Mi portarono a casa più morta che viva; mi ammalai e dovetti rimanere in letto per un mese.

Fortunatamente, poco tempo dopo la mia guarigione, un commerciante molto ricco, abbisognando d'un segretario, scelse il mio Giulio; e prima che finisse l'anno, potemmo celebrare le nostre nozze.

D'allora in poi sono sempre stata felice: è due bambini che adoro; mio marito a saputo guadagnarsi tanto la benevolenza del suo padrone, che questo l'ha voluto per suo socio. Ora siamo quasi ricchi; e, non dovendo pensar da me a tutte le facende domestiche, posso occuparmi anche di qualche altra cosa. In fatti come dicevo, mi diletto di moda, di teatri, di lettere amene ecc. ecc.; ma di politica è giurato di non volermi mai più sapere, e mantengo il giuramento.

Aidea.

porgevo tutta la mia attenzione, ma non mi riusciva di comprendere bene il significato delle loro parole. Risalivano tutti e due — o dicevano di risalire — a principi generali, sciorinavano massime di governo, assiomi di politica; poi scendevano al caso particolare, l'esaminavano, l'analizzavano, l'anatomizzavano minutamente. Le promesse d'entrambi erano diverse; l'uno parlava di transazioni coi nemici dell'ordine, di mancanza di prevenzione accorta e prudente; l'altro di libertà conculate, di atti di dispotismo tedesco; ma tutti e due concludevano allo stesso modo, tutti e due dichiaravano che il ministero tradiva gli interessi del paese.

Io fremevo; non potevo ammettere che le rovine predette da l'uno e dall'altro fossero possibili; mi pareva di vedere in entrambi piuttosto che la convinzione di esporre il vero, il desiderio di acquistarsi un portafoglio; m'erano antipatici entrambi. Con un'ansietà febbrile, cercavo di cogliere l'impressione che quei discorsi producevano negli altri deputati; ma di questi, chi pareva non por mente a nulla, chi scriveva, chi parlava sommessamente al vicino: solo, di tratto in tratto, a un'apostrofe un pò viva dell'oratore, o protestavano energicamente, o onoricamente disapprovavano, non quietandosi che dopo due o tre scampanellate del presidente. Qualche altra volta, una frase dell'interpellante li faceva rompere in risate, che parevano un insulto feroce allo strazio che io soffrivo.

Intanto quel ministro, quel uomo da cui pendeva la mia felicità, e che era, nello stesso tempo, descritto come un reazionario e come un giacobino, come un carattere fiacco e come un despota, quell'uomo sul quale io rivolgevo ad ora ad ora con angoscia gli sguardi, prendeva, con aria trascurata, degli appunti e sorrideva.

Quando i due oratori ebbero finito, egli s'alzò a rispondere. Cominciò a parlare con umile accento, come d'un gran peccatore che aspetta il perdono, ma, a poco a poco, passò dalla difesa all'offesa, giocò d'arguzia, confutò le asserzioni d'un

Referendario Apostolico, ottenne dal pontefice allora regnante, Clemente X, un amplissimo Breve, che toglieva i limiti di cui parliamo, concedendo facoltà di conferire la laurea in legge a qualsiasi numero di candidati, prerogativa successivamente confermata dagli altri pontefici fino all'epoca in cui l'Università venne soppressa.

Questo Collegio dei giuriconsulti, stando alle notizie che ce ne rimangono, era composto di un numero fisso di membri. Da un Mss. intitolato — *Notizie varie delle famiglie e della città di Cesena* — segnato ai numeri 139-212 nella Biblioteca Comunale e scritto a quanto pare, verso la metà del secolo XVII, parebbe che almeno a quell'epoca, fossero 24 i membri che componevano il Collegio, 20 dei quali partecipanti e 4 non partecipanti, cioè a dire, non esercenti. Il Mss. riporta anzi i nomi di questi membri, che sarebbero stati i seguenti: 1. Prospero Romagnoli, 2. Francesco Braschi, 3. Grazioso Uberti, 4. Alessandro del Cav. Bonifazio Martinelli, 5. Dionisio Goffredi, 6. Francesco Graziani, 7. Cav. Cesare Baccari, 8. Paulino Abbati, 9. Giacinto Chiaramonti, 10. Francesco Giacinto Romagnoli, 11. Paolo Barbiani, 11. Pietro Arcani, 13. Egidio Arcani, 14. Giulio Cesare Verzaglia, 15. Romolo Gennari, 16. Gioseffo Funetti, 17. Ippolito Bartolini, 18. Alessandro di Tommaso Martinelli, 19. Francesco Chiaramonti, 20. Fabrizio Guidulli, 21. Camillo Almerici, 22. Tommaso Maffei, 23. Gianfrancesco Fioravanti, 24. Carlo Fioravanti. Sempre, secondo il predetto Mss. tre giudici del Collegio si riunivano e formavano una specie di Magistratura, che durava in carica quattro mesi. I tre giudici si estraevano il 1. di Gennaio, il 1. di Maggio e il 1. di Settembre, e nel giorno in cui venivano estratti, prestavano giuramento pubblicamente, insieme coi Conservatori nel palazzo del Governatore. Il primo di essi era il Priore del Collegio, e mancando il Podestà, ne fungeva le veci. Il secondo era il così detto *Giudice dell'Appellazione*, che decideva in prima istanza in materia di gabelle e di cui si parla negli Statuti di Cesena, al Tit. — *De Appellationibus* —, dove è detto: *Sancimus, statuimus et ordinamus quod in civitate Caesena sit et esse debeat Iudex Appellationum, quae interponuntur a sententiis et actibus quibuscunque et ex gravatori et ejus officialibus et quibuscunque aliis officialibus Civitatis, Comitatus et districtus dicti Communis ac etiam ab arbitris, arbitratoribus et compositoribus in judicio vel extra et ad ipsum a praedictis possit appellari de nullitate quomodocunque proponi et peti lauda, arbitria, et arbitramenta reduci ad arbitrium boni viri, seu etiam a praedictis arbitris et arbitratoribus et laudis appellari, et de nullitate proponi et quomodolibet querelari, ac etiam coram ipso possit in integro restitutio contra quascunque sententias, lauda, arbitria et arbitramenta, et quoscunque actus iudiciales peti, quatenus de jure restitutio possit implorari. Et sit et esse intelligatur Iudex Gabbellarum et dationum communis Caesena, et possit cognoscere de omnibus et singulis causis et negotiis gabellarum et dationum inter gabellarios et quoscunque alios vertentibus, et spectantibus ad officium gabellarum, prout et sicut latius continetur in provisionibus gabellarum.* Questo Giudice dell'Appellazione, pare fosse sempre in carica, tanto che non era tenuto ad osservare le ferie, fatta eccezione per quelle che erano in *honorem Dei et sanctorum*. Il terzo giudice del Collegio aveva giurisdizione sopra le vie, e le acque e del suo ufficio tengono parola gli Statuti, nel Tit. *De officio officialium super viis et portibus*. Il Mss. da cui togliamo queste notizie non porta alcuna data, ma probabilmente tutto il volume non è che una raccolta di notizie copiate da altri manoscritti, onde non sarebbe logico l'ammettere per tutte una data unica. Ma basta per noi fissar quella a cui si riferiscono le notizie sulla Università. Al tempo in cui furono scritte, si dà come attuale segretario del Collegio dei Giuristi e dei Medici Gio: Battista Ambroni, Cancelliere Episcopale. Or bene, da un volume di vari scritti pubblicati col titolo *Melpomene offuscata*, nel 1642, dall'Ambroni, apprendiamo ch'egli appunto in quell'anno sosteneva l'ufficio di Cancelliere Episcopale e quindi alla metà del secolo XVII. devono riferirsi le notizie da noi raccolte. Più di cent'anni più tardi, nel 1760, a quanto scrive Giovanbattista Braschi, nelle *Diatribae Caesenaes*, distribuite per ordine di tempo, il Collegio dei Giuriconsulti contava 20 dottori, onde non è improbabile, che il Collegio fosse composto, come abbiamo detto, di un numero fisso di membri. In questa opinione ci conferma una Costituzione di Papa Benedetto XIII, che regnò dal 1714 al 1730; con questa Costituzione, derogando al divieto generale sancito dal Concilio Lateranense del 1439, rinnovato da Papa Alessandro III, nel 1163 e da Onorio III stabili, che del Collegio dei Giuristi della città di Cesena dovessero per l'avvenire far parte 40 giurisperiti ecclesiastici, tanti cioè quanti i laici, segno evidente che anche a quell'epoca non più di 20 membri lo componevano.

Sorse secondo, in ordine di tempo, il Collegio dei Medici o Fisici e lo istituì Papa Pio IV. con ampia facoltà, dice il Can. Andreini, di conferire la laurea in medicina e la matricola ai Chirurghi. Questo Collegio conferiva anche la laurea in Filosofia, onde dicevasi *Collegio della Medici e della Filosofia*. Né dee far meraviglia l'unione di queste due Facoltà. Sappiamo, che quando nell'Università Italiana la medicina si distinse dallo studio delle leggi, l'insegnamento della Filosofia fu prescritto dagli Statuti come indispensabile a formare i medici; così ad es. negli ordini Universitari di Federico II. s'imponne l'obbligo a chi voglia studiar medicina di dar prova di aver frequentato per tre anni di seguito le scuole di Logica. Confermarono ed ampliarono i privilegi di questo Collegio i pontefici Paolo V. e

Gregorio XV; ma spiace dover confessare, che di questi privilegi nulla si sa. Priore del Collegio era il Medico Decano della città, e a lui spettava conferire la laurea alla presenza degli altri membri del Collegio, di cui ignoriamo il numero. Solo il Mss. anonimo, di cui parliamo, riferendosi a questo Collegio, dice che al suo tempo era composto dei seguenti medici; 1. Teodosio Guacetti, 2. Gianfrancesco Alberio, 3. Piantonio Marchetti, 4. Cesare Angelini, 5. Francesco Rota, 6. Guido Guiduzzi, 7. Giacomo Rinaldi, 8. Chiaramonte Chiaramonti, 9. Francesco Stamballi.

Molto tardi, ai due Collegi dei Giuristi e dei Fisici, se ne aggiunse un terzo, il Collegio dei teologi. Già è noto, che fino al secolo XV, la Teologia non fece parte delle scienze che s'insegnavano nelle Università: le scuole teologiche erano annesse alle Chiese e ai Capitoli delle Cattedrali e destinate soltanto agli ecclesiastici, e così Firenze ebbe una vera Facoltà di Studi teologici solo nel 1348 per concessione di papa Clemente VI, Bologna nel 1362 e Padova nel 1363. A Cesena, il Collegio dei Teologi fu istituito da Papa Benedetto XIII, quando già l'Università cominciava a decadere, con un suo Breve che porta la data del 1725. Ricordiamo che questo pontefice era stato per sei anni Vescovo di Cesena e così si spiega l'origine di questo nuovo Collegio. Anche di questo rimangono scarsissime notizie; solo sappiamo che il fondatore stabiliva dovesse comporsi di dodici ecclesiastici, otto dei quali appartenenti al clero secolare, comparsovi il Can. Teologo della Cattedrale e quattro appartenenti al clero regolare. Rettore era il Vescovo *pro tempore* della Città.

(continua)

Alessio.

ARITMETICA

(da J. Truffier)



Un più uno fa due — Bizzarra cosa! — Quando, soletti, lungi da importuno vigile sguardo, il labbro mio tremante, o vaghissimo amante, bacia il tuo labbro del color di rosa, un più uno fa uno.

Due e due quattro — Ancora questa è bella! — Quando le braccia mie di color bruno a le tue bianche braccia fan corona, così che s'imprigiona dolcemente per me tua vita snella, due e due fan uno.

Due e uno fan tre — Storia inaudita! — Se le speranze, ch'io nel core aduno, non restin vane, e venga un pargolotto, suggel del nostro affetto, la sera a consolarci della vita, due e uno fan uno.



RIFLESSI SETTIMANALI

Dimissioni. — Il Consigliere Pietro Turchi rinominato assessore nell'ultima tornata straordinaria del Consiglio, ha presentato nuovamente le sue dimissioni, non ostante le amichevoli pressioni fattagli dai colleghi perchè le ritiri. — Dell'on. Saladini non è ancor venuta veruna risposta di accettazione o di rinuncia. — Il nostro *entrefilet* di cronaca della scorsa settimana sulla *Giunonica*, ha provocato le dimissioni da medico di quella scuola del Dott. Pio Serra. Noi siamo dolenti che il nostro amico abbia creduto che a lui si alluda, quando abbiamo scritto che molti attestati di esclusione si debbono a poco ragionevoli compiacenze. E siamo altresì dolentissimi che egli, dimenticando gli antichi vincoli di amicizia, nella sua lettera di rinuncia, ci abbia fatto segno alla sua fine, per quanto vecchia e insulsa malignità. Speriamo però che vorrà ricredersi, modificare la sua opinione a nostro riguardo e desistere dal preso divisamento.

L'inverno e il Municipio. — Mentre dobbiamo lodare il Municipio per la sollecitudine, con cui ha posto mano allo sgombrò della neve nelle strade principali, non possiamo farlo certamente per la trascuranza in cui esso ha lasciate le secondarie. Come pure dobbiamo biasimarlo per aver disposto, che nel pubblico Giardino sia trasportata la neve che si leva da una partedel Corso, mentre Cesena ha il vantaggio, sotto questo rispetto, di essere attraversata dalla Chiesuola, dove si dovrebbe gettare tutta la neve.

Consigliamo pure il Municipio a fare provvista di *pulone* di riso da spargersi sotto i portici, per impedire scivolamenti e cadute che possono essere fatali. Sappiamo che nei magazzini della Cucina economica si trova una quantità del detto *pulone* che potrebbero acquistare a prezzo modico, rendendo in tal modo anche un vantaggio pecuniario a quella benefica istituzione. On. Ghiselli, tocca a lei.

Scuola Tecnica — Siamo assicurati che nelle sale d'istruzione della Scuola Tecnica, fa molto freddo, e più specialmente nelle due grandi della prima e seconda classe, al cui riscaldamento è destinata una sola stufa collocata nel muro di divisione fra le due scuole. Nelle ore del dopo pranzo, poi, quella stufa, è come non vi fosse, perchè poco alimentata di combustibile, e niente affatto sorvegliata.

Disapprovando, innanzi tutto, il sistema di questa stufa comune a due sale, siccome quello che disperdendo per vaste dimensioni il calore, è assolutamente contrario all'uniformità di temperatura nell'ambiente, noi vorremmo che si pensasse *sul serio* alla collocazione almeno di una stufa per sala, ove le esigenze economiche rendessero impossibile la collocazione di due stufe, come le regole di perfetta igiene prescriverebbero. Ci pensino i Signori, che in quelle scuole hanno la somma delle cose.

Essi che hanno consultato il detto libro del dott. V. De Giaxa per... un modello di banchi, se si fossero curati anche un pò di questioni igieniche più importanti, avrebbero letto in quell'istesso libro che « se nelle abitazioni private e negli stabilimenti di pubblico servizio è necessario che la temperatura dei locali sia adatta nelle diverse stagioni, perchè gli individui che vi dimorano si trovino a loro agio, nelle scuole è maggiormente sentito tal bisogno, poichè i fanciulli, per la loro tenera età, sono più sensibili ad una temperatura fredda, i cui perniciosi effetti sono favoriti dalla posizione sedentaria, che lo scolaro deve conservare durante il tempo dell'istruzione ».

Il Comizio Agrario ci favorisce l'Elenco delle persone che finora aderirono all'invito della Direzione per la nuova categoria di Soci Benemeriti.

Esse sono: I signori Urtoller Cav. Avv. Prof. Giovanni, Finali Comm. Gaspare per L. 50; il sig. Amadori dott. Angelo per L. 40; ed i signori Comandini Federico, Pedriali Giulio, Morelli Prof. Pietro, Urtoller Mariano, Princ. Chiaramonti Conte Scipione, Zanoli Pietro, Talentoni Cav. Bartolo, Ghini March. Ferdinando, Valzania Ing. Giovanni, Proli Virginio, Cacciaguerra Pietro, Valzania Eugenio, Fabbri Conte Mario Eduardo, Ravaglia Pio, Proli Pietro, Sambi Pietro per L. 30. — Totale L. 120.

Dichiarazione. — Il sig. Carlo Dominici vuole che si sappia, e ne ha il diritto, che egli non ha mai scritto nè ispirato alcun articolo per il nostro giornale.

Per gli aspiranti ad impieghi. — È aperto il concorso per l'ammissione di 80. alunni agli impieghi di I. Categoria nell'amministrazione provinciale. Gli esami si daranno in Roma, presso il Ministero dell'interno, entro il mese del p. v. Aprile.

Bullettino Meteorologico.

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo	Osservazioni
		mass.	min.	media			
22	760	-1	-2,5	-1,8	16 (nove)	nuvoloso	
23	754	-1	-2	-1,5	12 (neve)	nuvoloso	
24	767,5	-1,5	-3,3	-2,4	24	sereno	(74. 56)
25	767	-2	-3,5	-2,7	12 (neve)	nuvoloso	scossa ondulata E. a O.
26	758,5	0	-3,3	-1,7	2 (neve)	nuvoloso	
27	757	0	-2,5	-1,2	4 (neve)	nuvoloso	
28	756	2	-1	-0,5	43	nuvoloso	

IN MACCHINA

La deputazione teatrale, riunitasi questa sera per decidere sulla domanda pel Teatro Comunale, ne ha deliberata la concessione, qualora le venga assicurata la venuta pel Febbraio della Compagnia drammatica Gattinelli-Brignone.

LIBRO NERO

Una forte ventata di tramontana, gettò a terra, in quel di Sogliano, un possidente, a nome Batt.... il quale coperto dalla neve, vi restò cadavere.

Venne arrestato un tale che aveva rubato una camicia ad una lavanderia.

Vennero arrestati parecchi individui per contravvenzione all'ammonezione.

Furono pure arrestati, anche nel Circondario, vari detentori di armi vietate.

Vennero fatte 3 contravvenzioni alla caccia.

SCIARADA (a premio)

È *Pinter* un recipiente
Che racchiude dentro sè
Un *primiero* che val niente,
Un *secondo* che val tre.

Spiegazione della Sciarada precedente:
Pro-tesi

Responsabile — GIOVANNI BONI

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticati in Cesena dal 24 al 29 Gennaio 1881.

	STAIO	ETTOL.		ETTOL.
Grano in natura	29	77	21	54
Formentone	15	94	14	51
Fava	29	25	21	34
Fagioli	28	25	20	62
Avena	13	50	9	77
	SOMA		ETTOL.	
Olio d'Oliva	96	—	125	57
Canapa per Chilog. 100	400	—		

Stato Civile di Cesena

dal 24 al 27 Gennaio 1881.

Nati 36 — In Città m. 3 f. 1 — Forese m. 18 f. 8 — Subborghi m. 1 f. 2 — nati morti m. 1 f. 1 — Esposti m. f. 0.

Matrimoni 13 — Turroni Tommaso col. cel. con Sacchetti Agostina col. nub. — D'Atri Luigi brac. cel. con Forni Adelaide brac. nub. — Brighi Giovanni brac. cel. con Giorgini Lucia brac. nub. — Sasselli Pasquale brac. ved. con Neri Maria brac. nub. — Giunchi Giovanni brac. cel. con Lucchi Flavia brac. nub. — Urbini Davide col. cel. con Sacchetti Livia col. nub. — Borghetti Carlo col. cel. con Bocchini Adele col. nub. — Alessandri Giuseppe brac. col. con Garaffini Adelaide brac. nub. — Grilli Attilio calz. cel. con Buffali Maria inferm. nub. — Forti Lodovico sart. cel. con Biondi Adelaide massaia nub. — Stella Giuseppe col. cel. con Urbini Adelina col. nub. — Galeffi Pio impieg. cel. con Prati Climene possid. nub. — Giovanardi Baldassarre Agente delle Imp. ved. con Montanari Giuseppina benest. nub.

Morti 21. — Città — Gentili Santa d'anni 67 vedova brac. di Cesena — Mercadini Leonilde d'anni 32 ved. servente di Cesena — Civirani Antonia d'anni 70 mar. serv. di Cesena. Subborghi — 4 bambini.

Ferese — Sozzi Giuseppe d'anni 72 ved. col. di P. Abb. Arlotti Giuseppe d'anni 90 ved. col. di Bulgaria — Tesselli Anna d'anni 82 ved. col. di Tessello — Sintoni Maria d'anni 65 ved. brac. di Martorano — più 8 bambini.

Ospedale — Severi Federico d'anni 25 cel. brac. di S. Vitore — Conti Sante d'anni 68 ved. brac. di S. Pietro.

L'ITALIA ELEGANTE

il più a buon mercato

Giornale di mode, letteratura, ricami ecc. esce in Milano tutte le Domeniche.

Ogni numero contiene: 8 pagine di testo, un bellissimo figurino colorato su elegante cartoncino Bristol, una tavola ricami o testa-capello. Modelli ed ogni sorta di lavori femminili. Premi agli abbonati annui.

Abbonamento: Anno L. 6. 50 — Semestre — 3. 50
Un numero separato Cent, 35

Chiedere all'Amministrazione in Milano Via Tre Alberghi, 17 un NUMERO DI SAGGIO e verrà subito spedito GRATIS.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal Rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra il 18 novembre corrente, si deducono i seguenti dati.

Nel corso dell'anno esercizio (1. luglio 1879, 30 giugno 1880) furono presentate alla Compagnia 6205 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 58,733,650, delle quali furono accettate 4717 per un capitale di Lire 44,008,150, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la Gresham ha incassato per premi ed interessi L. 14,077,985,10, ed ha pagato Lire 5,422,437,50 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati Lire 2,666,378 per polizze venute a scadenza e L. 917,408,35 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione ed imposte, fu posta in riserva la somma di L. 4,408,287. 90.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1880 ammontava a L. 70,623,179 50 indipendentemente dal capitale sociale sempre intatto.

Abbiamo riprodotto di buon grado tutte queste cifre perchè confermano l'ottimo progressivo sviluppo di questa società, la quale da ben 25 anni estese con successo le sue operazioni in Italia, dove ha tanto contribuito e contribuirà sempre più — speriamolo — a far conoscere e a diffondere la previdente e benefica istituzione delle assicurazioni sulla vita.

Agente principale per Cesena e Circondario
UBALDO PIRACCINI

MACCHINA A CILINDRO PER RIGARE LA CARTA

Rivolgersi a FIUMANA BALDASSARRE con Recapito nella Tipografia Collini, Corte del Palazzo Dandini.

PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI

DI TOMMASO NANNI

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbanati Chir. prim., Bordini Dott. Giuseppe, Massini Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

Avviso

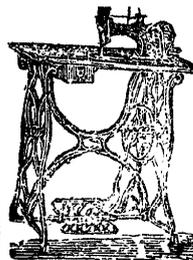
E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Baccari { Labrodoro . . . L. 60 al Quintale
Terranova . . . » 76 »
Gaspri . . . » 85 »
Aringhe . . . » 44 al Barile
Salacchini . . . » 155 la botte
Tonno fiorito . . . » 180 al quintale
Sapone per bucato . . . » 68 al quintale.

Si compra ogni qualità di stracci all'ingrosso.

Cesena -- ADELAIDE FABBRI -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOWE I - WHEELER &
WILSON - HAMILTON - POLITYP
(a braccio) - SINGER - LINCOLN
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOW MACHINE CO (limited) di New York

CESENA, TIP. COLLINI

UNICO DEPOSITO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

Num. 15

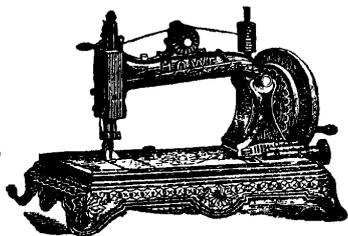
Contrada Dandini

Num. 15

Contrada Dandini

PRESSO

MACCHINE A CUCIRE



VERE ORIGINALI AMERICANE garantite

IN QUALUNQUE SISTEMA a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN) perfezionate per ogni genere di lavori AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESIS

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

MACCHINE A CUCIRE

VERE "SINGER" della Compagnia Fabbricante SINGER



per sole 3 lire settimanali

per sole 3 lire settimanali

Lo Macchine a Cucire Vero "SINGER" Esposizione Universale di Parigi 1878 LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la macchina qualora, dopo provata, non si ritenga soddisfacente, come pure la migliore garanzia il SISTEMA TELEFONICO di locazione con facilità di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fermezza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in fiasca per impedire alle macchine di fare la morchia.